

Evoking the figure of the ancient bastion of the Spanish walls, of the great monumental architectures and of the houses with balustrades that characterise the city of the master which they met in Zurich, Herzog & de Meuron formulate, by subtraction, perhaps the most complete and radical homage to Rossi and to that period of European architectural culture, underlining – surprisingly – its essential nature.

Herzog & de Meuron

Fondazione Feltrinelli a Milano
The Feltrinelli Foundation in Milan

Andrea Volpe

Tali sono le qualità domestiche di questa città che strade e piazze danno il sentimento dell'abitazione, sono delle case senza tetto. Piazza Belgiojoso è il comune vestibolo dell'omonimo palazzo, e del palazzo Besana che lo fronteggia. [...] Non vie ma corridoi sono le due strade che immettono in questo 'vestibolo': Via Girolamo Morone, ricca del prezioso museo Poldi Pezzoli e via degli Omenoni sulla quale si chinano "i" cariatidi di Leone Leoni¹.

Il diletto di Savinio per il racconto trasfigurato di una Milano che fu, non può che illuminare – a cinque anni dal suo completamento – la (ri)lettura di una delle più notevoli architetture costruite nel capoluogo lombardo in questi primi anni del nuovo secolo. La storia e l'importanza della Fondazione Feltrinelli è nota. Nata dapprima come Biblioteca nel 1951 nella prima sede di via Scarlatti 26 e successivamente divenuta Istituto, dal 1961 essa trova una nuova collocazione in via Romagnosi 3, divenendo infine Fondazione nel 1974, a due anni dalla morte dell'editore. Uno «spazio di cittadinanza, pensiero e conoscenza»², immaginato sin dal 1948 dal ventiduenne Giangiacomo Feltrinelli come luogo di studio, di critica e ricerca del necessario equilibrio fra le forze che muovono lo sviluppo di una società dal basso e le istanze di quelle che in essa fanno impresa o ne governano le sorti. Un «miraggio, no: un'intenzione, addirittura un bisogno, un desiderio»³ di impegno sociale, culturale e politico che avrà come esito naturale nel 1955 la nascita dell'omonima casa editrice.

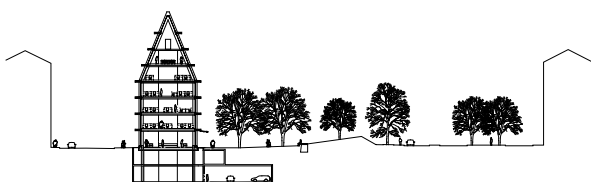
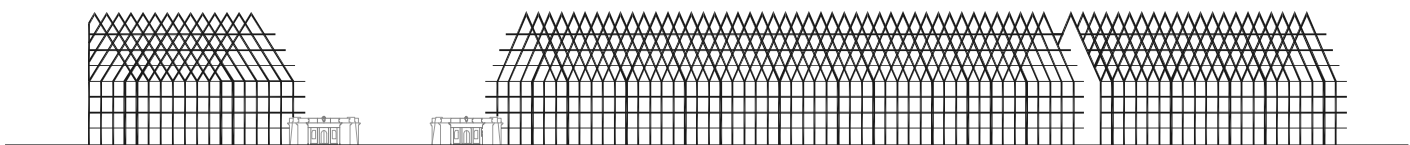
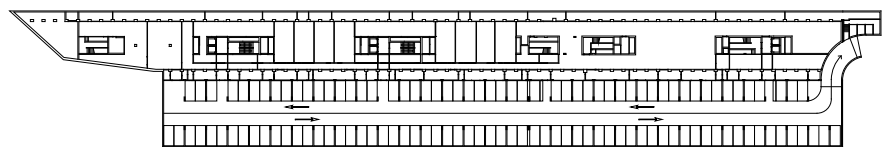
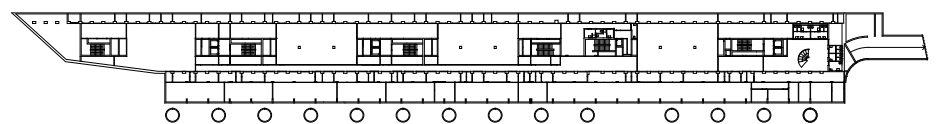
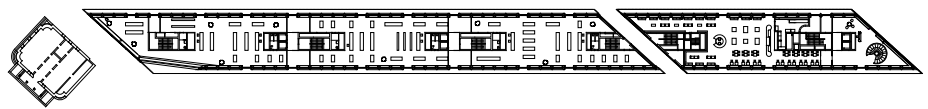
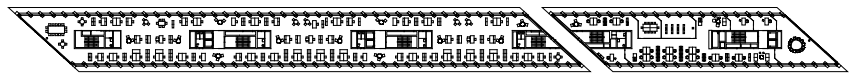
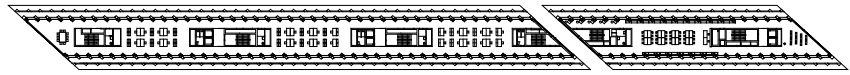
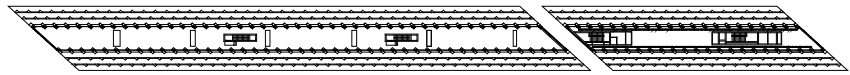
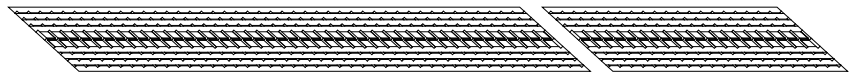
Io cerco di fare un'editoria che ha torto lì per lì, nella contingenza del momento storico, ma che, quasi per scommessa, io ritengo

The domestic qualities of this city are such that streets and squares provide a sense of dwelling, they are houses without roofs. Piazza Belgiojoso is the common vestibule of the palace of the same name, and of palace Besana which stands across the square from it. [...] Not streets but rather corridors are the two roads that lead into this 'vestibule': Via Girolamo Morone, where the precious Poldi Pezzoli museum is located, and via degli Omenoni, overlooked by Leone Leoni's caryatids¹.

Savinio's delight in narrating the transfiguration of a Milan which once was, can only shed light – five years after its completion – on the (re) interpretation of one of the most noteworthy architectures built in the Lombard capital during these early years of the 21st century. The history and importance of the Feltrinelli Foundation is well known. Originally created as a library in 1951 at the first headquarters in via Scarlatti 26, and later transformed into an Institute, it has been located since 1961 in via Romagnosi 3. It finally became a Foundation in 1974, two years after the death of its founding editor. A «space for the citizenry, for thought and knowledge»², imagined since 1948 by the then twenty-two year-old Giangiacomo Feltrinelli as a place for interaction, study, criticism and to seek for the necessary balance between the forces that participate in the development of a society from below, so to speak, and those who are involved in entrepreneurship and government. A «mirage, no: an intention, perhaps even a need, a desire»³ for social, cultural and political commitment which will naturally result in the creation of the Feltrinelli publishing house in 1955.

I try to undertake a sort of publishing that might seem wrong at the time, during the contingency of the historical moment, yet which, as



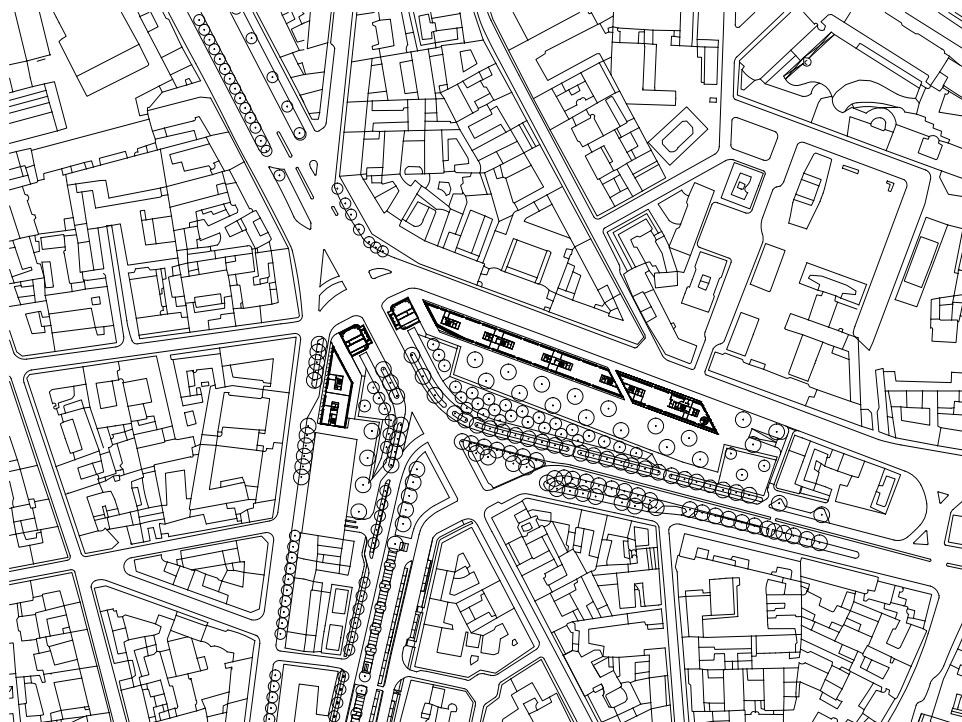




Feltrinelli Porta Volta, Milano 2008–2016
Herzog & de Meuron

Partners: Jacques Herzog, Pierre de Meuron, Andreas Fries (Partner in Charge)
Committente Fondo Feltrinelli Porta Volta, Milano: Carlo Feltrinelli, Manfredi Catella
Project Team: Mateo Mori Meana (Project Manager), Liliana Amorim Rocha, Maria Bergua Orduna, Nils Büchel, Amparo Casani, Yolanda De Rueda, Claudius Frühauf, Yannik Keller, María Ángeles Lerín Ruesca, Monica Leung, Christina Liao (Animation), Adriana Müller, Argel Padilla Figueroa, Francisco Requena Crespo, Juan Sala, Francisca Soares de Moura, Carlos Viladoms, Federica von Euw, Thomasine Wolfensberger (Associate)

Le piante ai vari livelli dei due blocchi realizzati, i fronti su Viale Alessandro Volta con i due caselli daziari del Beruto e una sezione tipo su Viale Pasubio, Passeggiata Pasternak e Viale Crispi, per gentile concessione di Herzog & de Meuron
Epifania dei ritmi di facciata della Fondazione Feltrinelli da via Cavallotti © Filippo Romano, per gentile concessione di Herzog & de Meuron
Il principio insediativo dei nuovi corpi di fabbrica come evocazione dell'antico bastione di Porta Volta, per gentile concessione di Herzog & de Meuron p. 33
I ruderi delle mura spagnole a coronamento della passeggiata Boris Pasternak e il fronte d'ingresso del blocco della Fondazione Feltrinelli sul nuovo Largo Sibilla Aleramo, foto di Andrea I. Volpe







il gigante
50%
SCHELETTI
GRANDI MARCHE
DAL 22 SETTEMBRE AL 5 OTTOBRE

OFFERTA IMPERDIBILE
Dixan
DIXAN CLASSICO 22,99
SCHELETTI 11,49

abbia ragione nel senso della storia. [...] Cerco di spiegarmi meglio: nell'universo frastornato di libri, di comunicazioni, di valori che spesso sono pseudovalori, di informazioni (vere e false), di sciocchezze, di lampi di genio, di forsennatezze, di opache placidità, io mi rifiuto di far parte della schiera dei tappezzeri del mondo, degli imballatori, dei verniciatori, dei produttori di 'mero superfluo'. Poiché la micidiale proliferazione della carta stampata rischia di togliere alla funzione di editore qualsiasi senso e destinazione, io ritengo che l'unico modo per ripristinare questa funzione sia una cosa che, contro la moda, non esito a chiamare moralità: esistono libri necessari, esistono pubblicazioni necessarie⁴.

Una condizione di rigorosa etica civile che pare essersi sempre incarnata nelle architetture scelte o concepite nel corso degli anni per custodire la collezione dei duecentomila volumi, dei numerosissimi documenti originali, dei periodici, dei libri preziosi, prima edizione dell'*Encyclopédie* inclusa. Dagli spazi della storica sede dell'Istituto, ammobiliata con semplici ed eleganti arredi, funzionali scaffalature e lampade a sospensione di Louis Poulsen, così come ce la mostra «La settimana Incom» del marzo '61 che ne racconta l'inaugurazione alla presenza di alte autorità, fino al progetto preliminare del 1974 di Vittorio Gregotti per la sede dell'appena nata Fondazione: immaginata in un vuoto urbano eredità delle distruzioni belliche, compreso tra Santa Maria della Porta, via Gorani e via Brisa e posto in fregio ai resti delle antiche terme, del palazzo imperiale, della torre e del portale del seicentesco Palazzo Gorani. Un intervento che si riferiva «al profondo spessore dei segni storici depositati sul suolo, riprendendone le tracce, i sistemi le sequenze, regolando al contempo il rapporto con la frammentata edilizia presente sul lato ovest»⁵ alla quale si contrapponevano cinque torri, analoghe per materiali e caratteri a quella antica, che andavano a coronare una nuova piazza lastricata. Il principale nucleo distributivo del complesso, sia alla quota di campagna che a quella ipogea. Un forte carattere di ricomposizione e ricostruzione della morfologia del tessuto urbano, delle sue regole e del suo senso, che governa anche il progetto realizzato in Porta Volta, anch'esso concepito in una logica di totale continuità e adesione alle condizioni di necessità e di coscienza del senso della storia postulate da Giangiacomo e portate avanti dall'opera del suo erede Carlo, divenuto l'illuminato committente dello studio di Basilea. Un'area, quella di Porta Volta, dove i Feltrinelli possedevano da anni un lungo lotto di terreno compreso fra Viale Pasubio e i resti delle mura spagnole, lascito anch'esso dei bombardamenti della seconda guerra mondiale. Una ferita per molti anni rimasta come in attesa di soluzione, affidata alla locazione ad attività artigianali, certo pittoresche; sorta di lacerti di una Milano da film in bianco e nero che impedivano però una definitiva guarigione per questa parte di città. «Quanto abbiamo imparato nel periodo in cui Rossi è stato nostro professore – in particolar modo ci hanno ispirato la semplicità e la 'povertà' del suo lavoro nel primo periodo»⁶. E ovviamente il suo metodo e la sua teoresi; ovvero l'attenta lettura dei fatti urbani che sempre rappresentano l'essenza profonda di una città; architetture che letteralmente ne costituiscono il carattere permanente e la cui memoria e testimonianza – se si verificano certi fortunati allineamenti di costellazioni – il demone dell'analogia dona al progetto del nuovo.

Le analisi storiche dell'area hanno rappresentato la base per lo sviluppo del progetto Feltrinelli per Porta Volta. La peculiarità dell'area è rappresentata dalla sua localizzazione lungo il tracciato delle Mura Spagnole: le antiche mura, risalenti al Sedicesimo secolo, sono le ultime di una serie di fortificazioni che, a partire dai

a future gamble, I consider to be right in the wider sense of history. [...] I will try to explain myself better: in the confused universe of books, communications and values which are often pseudo-values, of information (both true and false), trifles, strokes of genius, madness or opaque placidity, I refuse to be part of the world's upholsterers, of the packers, painters and other producers of the 'merely superfluous'. Since the overwhelming proliferation of the printed word risks depriving the editor's function of all meaning and finality, I believe that the only path towards the renewal of this function passes through something that I do not hesitate in calling morality: there are necessary books, there are necessary publications⁴.

A rigorously ethical civilian condition which seems to be increasingly embodied in the architectures chosen or conceived throughout the years for safeguarding the collection of two-hundred thousand volumes, the countless original documents, periodicals, precious books, first edition of the *Encyclopédie* included. From the spaces of the historical headquarters of the Institute, furnished in a simple and elegant manner, with practical shelving units and suspended lamps designed by Louis Poulsen, as described by «La settimana Incom» of March 1961, which narrates the inauguration in the presence of high authorities, to Vittorio Gregotti's preliminary project of 1974 for the headquarters of the newly created Foundation: imagined in an urban void inherited from the destruction which took place during the war, in an area between Santa Maria della Porta, via Gorani and via Brisa and alongside the remains of the ancient thermal baths, the imperial palace, the tower and the gate to the 17th century Palazzo Gorani. An intervention that referred to the «great depth of the historical signs deposited in the ground, retaking its traces, systems and sequences, while regulating the relationship with the fragmented built heritage present on the western side»⁵, contrasted by five towers, similar in terms of materials and features to the ancient one, which crowned a new paved square. This represented the main distributive nucleus of the complex, both at the ground level and below it. A strong feature of re-composition and reconstruction of the morphology of the urban fabric, of its rules and its meanings, which also governs the project undertaken in Porta Volta, conceived as well following a rationale of total continuity and adherence to the conditions of necessity and of awareness of the sense of history as postulated by Giangiacomo and carried forth by his heir, Carlo, who became the enlightened client of the studio from Basel. The area of Porta Volta, where the Feltrinelli had owned for years a plot of land located between Viale Pasubio and the remains of the Spanish walls, was also a legacy from World War II bombings. An open wound that for years had seemed to be waiting for a solution to its condition, and which in the meantime had been rented out to artisan and other certainly picturesque activities; a sort of series of fragments of a black and white film Milan which, however, prevented this part of the city to be fully cured. «We learnt so much in the period in which Rossi was our teacher – we were particularly inspired by the 'poverty' of his work during the first period»⁶. And obviously by his method and theorising; in other words by his attentive interpretation of urban facts which always represent the deep essence of a city; architectures that literally constitute its permanent features and whose memory and testimony – whenever certain fortuitous alignments of constellations take place – is bequeathed to the project of the new by the daemon of analogy.

The historical analyses of the area represented the basis for the development of the Feltrinelli project for Porta Volta. The peculiarity of the area lies in its location along the Spanish Walls: the ancient walls, which date back to the 16th century, are the last in a series of fortifications which, since the Roman era, have determined the boundaries of the



*Il rapporto con gli antichi caselli del Beruto da via Sarpi.
Foto di © Filippo Romano
pp. 36-37
La testata nord-ovest del complesso in corrispondenza
di uno dei caselli daziari del Beruto.
Foto di © Filippo Romano*

tempi romani, hanno definito i confini della città. Con l'apertura dei Bastioni alla fine del Diciannovesimo secolo, Via Alessandro Volta ha segnato l'inizio dell'estensione della città al di fuori delle vecchie mura, rappresentando un nuovo asse di collegamento tra il centro storico e il Cimitero Monumentale.[...] I Caselli Daziari di Porta Volta offrono un importante punto di riferimento nel tracciato urbanistico della città di Milano. La posizione degli edifici Feltrinelli e Fondazione lungo viale Pasubio e quella dell'edificio del Comune tra viale Montello e Porta Volta sottolinea questa porta storica, deducendola dalla tradizione milanese degli edifici gemelli, come quelli realizzati in Piazza Duomo, Piazza Piemonte e Piazza Duca D'Aosta⁷.

Nella città del maestro conosciuto ai tempi dell'esilio zurighese, Herzog & de Meuron formulano, per sottrazione, l'omaggio forse più compiuto e radicale a Rossi e a quella stagione della cultura architettonica europea, sottolineandone – sorprendentemente – l'imprescindibilità. Le figure dell'antico bastione, della Ca' Granda, del bianco blocco del Gallaratese; le memorie dei ritmi delle cascate lombarde, l'amato Karl Marx Hof ed i lunghissimi fronti dei vicini edifici industriali che allora lo plasmarono, sono qui rese implicite nella scelta di impianto dei due corpi di fabbrica realizzati (separati da una cesura che diviene breve strada che segue l'inclinazione della vicina via Maroncelli non proseguendone però l'asse) e dal terzo corpo previsto dallo schema originale, il cui cantiere dovrebbe partire l'anno venturo una volta completati i saggi archeologici attualmente in corso. Tre edifici disposti a guisa di nuovo tratto di mura urbane, risolti però nell'immagine di una lunga casa di ringhiera, i cui 'ballatoi' si mutano in sporgenti elementi marcapiano così da proteggere dal sole il partito delle finestre col fine di offrire una goticheggiante, infinita, immagine osteologica di un'abitazione collettiva grazie alla drammatica reiterazione della serialità delle sue bucatore: speculari riflessi dei ritmi di facciata delle case immediatamente prospicienti, estesi fin sulle falde del tetto col risultato di smaterializzare la pur notevole estensione del complesso in una totale trasparenza diurna, in luminosa epifania a notte. La torsione del telaio strutturale, che un novello Savinio che per caso si trovasse a passeggiare da quelle parti potrebbe paragonare alle fatiche statiche e tettoniche degli Omenoni, è di fatto il *punctum* della composizione.

Accade talvolta che una parte di città rimanga in attesa di interpretazione e che questa, una volta compiuta, si dimostri esatta – pur nella sua più totale novità rispetto alle condizioni di partenza, alla storia del luogo, alla sua configurazione originale. Un cortocircuito fra ciò che è stato e ciò che a partire da esso può divenire inedito ma necessario, che non sempre riesce a mutarsi in realtà tangibile.

Parlavamo in precedenza della necessità di certi rari allineamenti di costellazioni che consentono a tutti i pezzi infranti e sparsi di ricomporsi magicamente in figura compiuta e al progetto *novissimo* di divenire al medesimo tempo *antiquo*.

Se la proposta del 1990 di Giorgio Grassi per una Biblioteca Comunale nella medesima area tendeva alla letterale ricostruzione del bastione di Porta Tenaglia pagando il tributo del sacrificio dell'ultimo tratto di viale Alessandro Volta e scegliendo così un momento della storia urbana di Milano precedente alla redazione da parte di Cesare Beruto del Piano Regolatore del 1884 per il nuovo assetto della città, e alla costruzione dei suoi due caselli daziari nel 1880⁸, la scelta dei progettisti svizzeri si cala abilmente nella realtà del sito; nell'impossibilità concreta di modificarne i tracciati viari. Una scelta pragmatica e realista che non impedisce però di rispettare l'intuizione grassiana dell'evocazione della presenza dell'antico baluardo.

Ma a differenza di quel progetto qui sono i caselli a deformare e

city. With the opening of the Bastions toward the late 19th century, via Alessandro Volta came to mark the beginning of the extension of the city outside of the ancient walls, representing a new connecting axis between the historical centre and the Monumental Cemetery.[...] The Porta Volta Custom Houses offer an important point of reference in the urban layout of the city of Milan. The position of the Feltrinelli and Foundation buildings along viale Pasubio, as well as that of the Municipal building between viale Montello and Porta Volta underline this historical gate, linking it to the Milanese tradition of twin buildings, such as those built in Piazza Duomo, Piazza Piemonte and Piazza Duca D'Aosta⁷.

In the city of the master, which they met at the time of his Zurich exile, Herzog & de Meuron formulate, by subtraction, perhaps the most complete and radical homage to Rossi and to that period of European architectural culture, underlining – surprisingly – its essential nature. The figures of the ancient bastion, of the Ca' Granda, of the white block of the Gallaratese; the memories of the rhythms of Lombard farmsteads, the beloved Karl Marx Hof and the long facades of the nearby industrial buildings which modelled it, are made implicit in the choice of the layout of the two built structures (separated by a break that turns into a short street that follows the inclination of nearby via Maroncelli without, however, following its axis) and of the third building contemplated in the original plan, which is to house the Museum of the Resistance and whose construction should begin the coming year, once the ongoing archaeological probes have been completed. Three buildings arranged as a new stretch of city walls, resolved, however, in the image of a long railing house, whose 'balconies' are transformed into protruding string-courses so as to protect the windows from the sun and to offer a Gothic, infinite and osteological image of a collective dwelling thanks to the dramatic serial reiteration of its openings: specular reflections of the rhythms of the facades of the houses immediately opposite, extended as far as the pitches of the roof, which results in the de-materialisation of the yet considerable extension of the complex in a total transparency by day, and a luminous epiphany by night. The torsion of the structural frame, which a young Savinio who perchance would find himself to be taking a walk around the area could compare to the static and tectonic efforts of the Omenoni, is in fact the *punctum* of the composition.

It sometimes occurs that a part of the city remains waiting for an interpretation and that this interpretation, once undertaken, proves to be correct – even in its most complete novelty with respect to the starting conditions, to the history of the place, to its original configuration. A short-circuit between that which once was and that which from this can in turn become novel yet necessary, and which not always manages to transform into a tangible reality.

We mentioned earlier the needs for certain rare constellation alignments which allow all the broken and scattered pieces to magically recombine as a complete figure, and the *novissimo* project to also become *antiquo*.

Whereas Giorgio Grassi's 1990 proposal for a Municipal Library in the same area tended toward a literal reconstruction of the bastion at Porta Tenaglia, paying tribute to the sacrifice of the last section of viale Alessandro Volta, thus choosing a moment in the urban history of Milan that is previous to the drafting by Cesare Beruto of the 1884 strategic urban plan for the new layout of the city, as well as to the construction of its two custom houses in 1880⁸, the choice of the Swiss architects skillfully fits the actuality of the site, considering the impossibility of modifying the road system. A pragmatic and realist choice which, however, respects Grassi's insight of evoking the presence of the ancient fortification.

Yet unlike in the case of that project, here it is the custom houses that deform and bend the sequence of new portals and the plans

a far torcere la sequenza dei nuovi portali e le piante dei nuovi edifici determinando così la cifra poetica dell'intera operazione; consentendo, per così dire, l'allineamento perfetto delle stelle nella costellazione.

La testata dei due blocchi realizzati arriva così su viale Volta ponendosi in parallelo e distaccandosi rispettosamente dalla giacitura delle architetture del Beruto. Così farà anche quella della fabbrica prossima ventura che completerà la doppia simmetria tra i fronti, forse memore di quelle fugaci e oscillanti svelate a Venezia, tra Punta della Dogana e La Salute, dal teatro galleggiante costruito dal maestro in anni lontani. Come attori giovani le due facce si guarderanno negli occhi sul palcoscenico di piazzale Baiamonti usando quale ornamento e maschera il rustico colonnato delle architetture preesistenti, lasciate lì dove sono sempre state per meglio sottolineare la loro enigmatica, teatrale, presenza. «L'unicità di quest'opera è rappresentata dalla storia di cui è il prodotto»⁹. Storie custodite nel vasto fondo librario e documentale; storie riflesse e assorbite da questa macchina caleidoscopica e scenografica; ad un tempo semplice e complessa, archetipica e contemporanea, monumentale e domestica, capace di contenere tutta Milano e di permettere dal suo interno la lettura della sua vicenda secolare. Nella passeggiata-conversazione con la città che Savinio scrive con profonda leggerezza si legge come l'architettura si specchi nel tempo e come la faccia di ogni epoca si rifletta nella propria architettura.

Simili relazioni corrono fra tempo e architettura, quali fra mare e cielo. [...] Sulla facciata degli edifici non è scritta solo la data della loro nascita, ma sono scritti gli umori pure, i costumi, i pensieri più segreti del loro tempo¹⁰.

E del tempo futuro, poiché siamo certi che l'opera di Herzog & de Meuron in Porta Volta, in virtù della sua laconica e complessa chiarezza, non potrà che accogliere e custodire col passare degli anni sempre nuove suggestioni, narrazioni, significati. Cosa che del resto accade a tutte quelle architetture che sapientemente riuniscono nel/col gioco delle analogie la loro genesi, i loro esiti.

¹ A. Savinio, *Ascolto il tuo cuore città*, Adelphi, Milano 1984, p. 204.

² Questa la definizione della Fondazione Feltrinelli riportata nella brochure di presentazione della nuova sede in Viale Pasubio.

³ G. Feltrinelli, *Cos'è un editore?*, Edizioni Henry Beyle, Milano 2015, p. 11.

⁴ G. Feltrinelli, *ivi*, p. 12.

⁵ V. Gregotti, *Nuova Fondazione Feltrinelli*, in P. Colao, G. Vagnaz (a cura di), *Gregotti Associati 1973-1988*, Electa, Milano 1990, p. 48-49.

⁶ J. Herzog, in L. Molinari (a cura di), *Fondazione Giangiacomo Feltrinelli Milano Porta Volta Luogo dell'utopia possibile*, Feltrinelli Editore, Milano 2016, p. 106.

⁷ Herzog & de Meuron, relazione di progetto, 2016.

⁸ Cfr. G. Grassi, *I progetti, le opere e gli scritti*, introduzione di J.J. Lahuerta, Electa, Milano 1996, pp. 278-283.

⁹ Cfr. F. Dal Co, *Architettura e storie*, in «Casabella», n. 872, 2017, Electa, Milano, pp. 6-8.

¹⁰ A. Savinio, *cit.*, p. 172.

of the new buildings, thus determining the poetic style of the entire operation; permitting, so to speak, the perfect alignment of the stars in the constellation.

The extremity of the two built blocks thus reaches viale Volta, placing itself parallel to, and at a respectful distance from Beruto's architectures. The same will be true of the third structure, yet to be built, that will complete the double symmetry between the facades, perhaps recalling those, fleeting and oscillating, of the floating theatre built by the master a long time ago in Venice, between Punta della Dogana and the basilica of La Salute. Like two young actors, the two facades will look into each other's eyes on the stage of piazzale Baiamonti, using as ornament and as a mask the rustic colonnade of the existing architectures, left where they always stood in order to underline their enigmatic, theatrical, presence. «The uniqueness of this work is represented by the history of which it is the product»⁹. Stories kept at the same time in the vast library and documentary fund, stories reflected and absorbed by the glass facades of this kaleidoscopic and scenographic machine, both simple and complex, archetypal and contemporary, monumental and domestic, capable of containing the whole of Milan and of interpreting from within it its centuries-old history. In the promenade-conversation with the city that Savinio writes with great levity we can read how architecture is mirrored in time and how the face of every era is reflected in its own architecture.

Similar relationships run between time and architecture, as between sea and sky. [...] It is not only the date of their birth that is written on the facade of the buildings, but also the most secret moods, customs and thoughts of their time¹⁰.

And of future time, since we are certain that the work of Herzog & de Meuron in Porta Volta, by virtue of its laconic and complex clarity, will welcome and preserve, with the passing of the years, new suggestions, narrations and meanings. Something which happens to all those architectures that wisely bring together in/with the game of analogies their genesis and their results.

Translation by Luis Gatt

¹ A. Savinio, *Ascolto il tuo cuore città*, Adelphi, Milano 1984, p. 204.

² This is the description of the Feltrinelli Foundation in the brochure for the presentation of the new headquarters in Viale Pasubio.

³ G. Feltrinelli, *Cos'è un editore?*, Edizioni Henry Beyle, Milano 2015, p. 11.

⁴ G. Feltrinelli, *ibid.*, p. 12.

⁵ Vittorio Gregotti, *Nuova Fondazione Feltrinelli*, in P. Colao, G. Vagnaz (eds.), *Gregotti Associati 1973-1988*, Electa, Milano 1990, p. 48-49.

⁶ J. Herzog, in L. Molinari (ed.), *Fondazione Giangiacomo Feltrinelli Milano Porta Volta Luogo dell'utopia possibile*, Feltrinelli Editore, Milano 2016, p. 106.

⁷ Herzog & de Meuron, project report, 2016.

⁸ Cfr. G. Grassi, *I progetti, le opere e gli scritti*, introduction by J.J. Lahuerta, Electa, Milano 1996, pp. 278-283.

⁹ Cfr. F. Dal Co, *Architettura e storie*, in «Casabella», n. 872, 2017, Electa, Milano, pp. 6-8.

¹⁰ A. Savinio, *Op. cit.*, p. 172.

Dettaglio dell'attacco a terra in prossimità di Porta Volta, foto di Andrea I. Volpe e l'area di Porta Garibaldi incorniciata dal timpano d'ingresso della Fondazione Feltrinelli, © Filippo Romano, per gentile concessione della Fondazione Feltrinelli

